

Petrella. Straziante addio ieri pomeriggio a Gianluca Di Lisio nella chiesa di san Giorgio. I messaggi degli amici: sei unico

“Sedici anni insieme, un regalo”

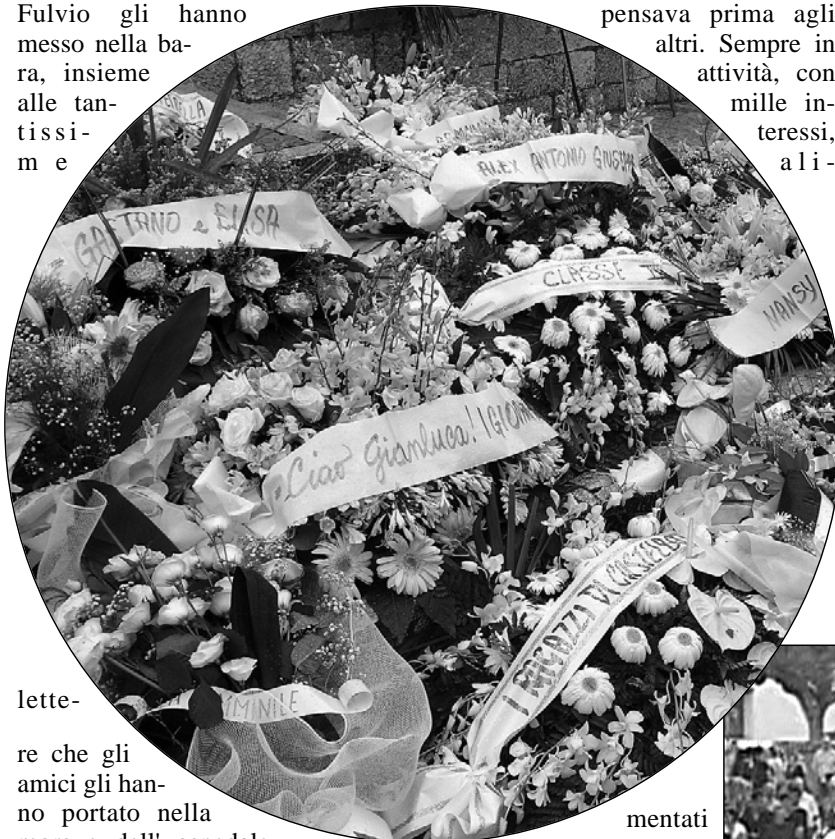
La professoressa del liceo: ci mancherà la tua intelligenza dubbiosa. Nella bara il casco e le lettere dei compagni

MARTA MARTINO

PETRELLA. E' gremita la chiesa di san Giorgio martire, non c'è posto per tutti. Molti sono rimasti fuori, sulle scale, nel piazzale, tra le corone di fiori bianchi. Rose, gerbere, orchidee candide sotto la pioggia battente. Sono venuti tutti a salutare Gianluca per l'ultima volta, nessuno è voluto mancare: i compagni di scuola, della seconda G dello Scientifico. Gli amici 'di sempre', quelli di Petrella, con cui è cresciuto e con cui ha diviso i suoi momenti più belli di appena 16 anni di vita e che ora, in un ultimo atto d'amicizia e amore, lo accompagnano in chiesa, sorreggendo sulle loro spalle la bara bianca. "Sedici anni insieme è il regalo grandissimo che tu ci hai fatto. Sei parte di noi e continuerai a vivere della nostra vita, in ogni nostro respiro, in ogni nostra esperienza guidata, caro dolce unico amico", questo l'ultimo messaggio con cui hanno tappezzato i muri del paese, insieme alle foto dove Gianluca sorride sotto i suoi folti capelli rossi, incorniciata da fiori bianchi e una scritta: grazie di tutto. E poi ci sono quelli dell'oratorio e dell'associazione Shalom: "Ti ricorderemo sempre per il bene che ci hai voluto, il sorriso che sempre ci ha legato a te" e i giovani del circolo Tifernum: "Ciao Gianluca, nostro piccolo angelo, rimarrai dentro ognuno di noi così come eri, sorridente gioioso, pieno di vita". E, stampata nel loro addio, la foto che 'Gianlù' aveva messo anche sul suo profilo di Facebook: lui seduto sull'erba e accanto l'inseparabile

le della sua adolescenza, l'Aprilia rossa. Il casco giallo appeso al manubrio. Quella moto e quel casco testimoni del tragico impatto contro un'auto che gli è andata addosso sulla statale 87. Lo stesso copricapo che mamma Beatrice e papà Fulvio gli hanno messo nella bara, insieme alle tantissime

verso il cimitero. Ma niente musiche tristi, ha raccomandato papà Fulvio in precedenza. Perché a Gianluca non sarebbe piaciuto. Lui amava la vita, anzi, era la vita, dicono in tanti. Generoso, sorridente, buono. Uno che si preoccupava di tutti, che pensava prima agli altri. Sempre in attività, con mille interessi, a li-



lette-

re che gli amici gli hanno portato nella morgue dell'ospedale.

Mamma Beatrice gli ha scritto una lettera, ad una ad una, mentre lui era sdraiato lì con gli occhi chiusi e poi gli ha lasciato accanto. Insieme all'adorato sassofono, che suonava nella 'banda sucre' del paese, la stessa che adesso lo attende fuori, per accompagnarlo

"dalla tua intelligenza dubbiosa che ora ci mancherà, come ci mancherai tu". E' la sua professoressa a parlare, con voce increspata, alla fine della messa, celebrata



dall'arcivescovo Bregantini: "Facevi sempre tante domande, volevi sempre sapere il perché delle cose". "Ricordo quando sei nato- e la rievocazione di un parente non è nemmeno tanto lontana, sedici anni sono solo ieri, facili da rammentare- eri l'unico che piangeva. Tutti quelli che erano intorno a te ridevano ed erano felici. Oggi tutti noi piangiamo e tu sei

rauca, ripete due volte in chiesa, perché vuole che tutto il paese la impari e la dica, pensando a Gianluca, come fosse la sua eredità a tutti quelli che lo hanno amato: "Quando ti ho battezzato- dice il prete- ho chiesto ai tuoi genitori di custodirti per la vita eterna. Ora devo dire grazie a Fulvio e Beatrice, perché l'hanno fatto sul serio, hanno conservato



l'unico ad essere lieto. Perché non sei morto. Ti sei solo addormentato per andare dalla Mamma che adora. Hai portato a Lei il tuo sorriso. Nel Vangelo è scritto che i puri di cuore vedranno Dio. Allora siamo certi che Gianluca è già in Paradiso". Il dolore che trova consolazione nella fede. Perché papà Fulvio e mamma Beatrice ne hanno tanta e nello stesso modo hanno educato Gianluca, che frequentava l'oratorio e ad ottobre si sarebbe cresimato. E che prima di mangiare recitava sempre una preghiera particolare che il sacerdote concelebante, con voce

questo giglio puro per il Signore". Applausi. Fuori, la 'banda sucre' attacca un'aria, niente di triste, come concordato. Trombe e sassofoni, come piaceva a Gianluca, mentre rintoccano le campane. Qualcuno butta confetti bianchi mentre passa la bara immacolata, che mamma Beatrice avvolge nella sciarpa azzurra e gialla, i colori del Petrella. L'accarezza, una, due volte e gli chiede, in un gesto di disperazione, buttando indietro il capo: "Amore mio, amore mio, mi senti? I tuoi capelli rossi..." e il grido si spegne in un singhiozzo.